

«Di usura ed estorsione non parla più nessuno»

La Fondazione antiusura “Padre Pino Puglisi Onlus” è nata a Messina da diversi anni e opera in tutta la Sicilia. È stata istituita nel 2001, ed è giunta alla sua composizione attuale dal nucleo del Coordinamento messinese antiusura nel 1994, che è poi divenuto Associazione messinese antiusura Onlus nel 1998, e successivamente Fondazione. Nando Centorrino è il suo vice presidente operativo sin dalla costituzione, e adesso ci lavorano due operatori specializzati. Con lui abbiamo affrontato soprattutto i temi-cardine, usura ed estorsione, e i loro riflessi nascosti in città. Temi di cui, purtroppo, non parla quasi più nessuno.

A che punto siamo in città dal vostro punto d'osservazione su fenomeni come usura ed estorsione. Fino a qualche anno fa se ne parlava molto di più, oggi pare che si tratti di due fenomeni “spariti” dal tavolo pubblico, sia come approccio della società civile sia in tema di denuncia e quindi di operazioni di polizia?

«In effetti l'attenzione sui fenomeni di estorsione ed usura è stata più desta negli scorsi anni. Nell'attualità, soprattutto forse a causa di situazioni emergenti di ordine globale da crisi di vario genere si ha l'impressione che la tensione su tali fenomeni determinati sia scemata parecchio, sia nelle sedi istituzionali che nella società civile, come pure nei canali dell'informazione. E ciò è logicamente paradossale, ove si consideri che proprio nei momenti di crisi generalizzata questi fenomeni attecchiscono maggiormente. Ci aiutano a capire i dati relativi all'indice di criminalità del 2021 nei capoluoghi di provincia, pubblicazioni su “Il Sole 24 Ore” lo scorso 3 ottobre, che forniscono i numeri di denunce dei reati di estorsione ed usura e la loro incidenza su 100.000 abitanti: Messina risulta essere al 20° posto per l'usura con 3 denunce (0,5 su 100.000 abitanti) ed al 22° posto per le estorsioni con 121 denunce (20,20 su 100.000 abitanti). Il dato è allarmante perché è intuitivo quanto sia distante per difetto dal riflettere la realtà effettuale delle cose e noi, peraltro, non abbiamo intercettato più casi di denuncia al nostro sportello da un paio di anni».

Come ha inciso secondo lei la pandemia su questo mondo sommerso?

«Nelle fasi di crisi questi fenomeni tendono ad “inabissarsi” mentre la loro cresce diffusione per obiettivi motivi: per esempio, maggiori difficoltà ad accedere al credito quando le situazioni di imprese e famiglie deperiscono. Al contempo cresce la pressione del racket delle estorsioni per le minori disponibilità finanziarie delle vittime e per le maggiori difficoltà ad esigere il “pizzo”».

Parliamo della Fondazione. Dal 2004 al 2021, lo dicono i dati, avete effettuato ben 460 operazioni garantite ed erogato oltre 8 milioni di euro, con 23 vittime di usura seguite. Un'attività importante, e tuttavia mi sembra di capire che anche voi la giudicate una “goccia nello stagno” rispetto ad un fenomeno che rimane sommerso? «Si può senz'altro affermare che, a distanza di oltre 25 anni dall'avvio di un'iniziativa antiusura in città, culminata nella costituzione della Fondazione nel 2001, l'attività anche consolidata nei fini, nel metodo anche nella considerazione dell'opinione pubblica, per quanto si tenda a rimuoverne la memoria. Ciò premesso, non abbiamo la pretesa di pensare che la nostra presenza ed il nostro impegno può essere

sufficiente, non dico a debellare, ma ad influenzare notevolmente sul ridimensionamento del fenomeno. In effetti, lo strumento principale di contrasto consiste a mio avviso nella diffusione e nella crescita della coscienza collettiva del fenomeno che si intende combattere e nell'incremento delle reazioni avverse da parte di tutte le componenti di una comunità».

Come giudicare l'attuale momento sul fronte dell'impegno della classe politica e dello Stato su questi temi?

«Sull'impegno della classe politica penso decisamente che, salvo qualche rara eccezione ed esternazioni di circostanza, sia meglio stendere un velo pietoso. Proprio di recente, infatti, il Parlamento ha lasciato cadere proposte di aggiornamento della legge 108/96, per adeguarne il dettato all'evoluzione del fenomeno. Quanto all'impegno dello Stato, invece, si può senz'altro affermare che la legislazione antiusura ed antiracket italiana sia fra le più avanzate, poiché incoraggia la prevenzione e contiene misure premiali per chi denuncia».

C'è stata una caduta d'attenzione secondo lei su questi due fenomeni?

«Penso di sì, a tutti i livelli ed in tutte le sedi, ma penso anche che si possa recuperare con i giusti interventi di sensibilizzazione con azioni divulgative, di aggiornamento della normativa e di efficientizzazione delle procedure per l'accesso alle misure premiali per chi denuncia».

Quali sono le categorie su cui avete lavorato di più in questi anni?

«L'attività della Fondazione consiste essenzialmente nell'azione di prevenzione rivolta ai privati ed anche alle piccolissime imprese, secondo le istruzioni più recenti del Mef, ed è attuata attraverso l'utilizzo dello strumento del Fondo per la prevenzione del fenomeno dell'usura. Il Fondo di accompagnare all'accesso al credito, garantendo il buon risultato dell'operazione, soggetti che hanno bisogno di un sostegno creditizio per le situazioni in cui si trovano, che non consentono i requisiti per essere "bancabili" e che quindi sono soggetti al rischio di usura. Ma la Fondazione ha anche accompagnato alla denuncia vittime di usura, che sono anche state assistite per l'accesso alle misure premiali previste ed affiancate nel giudizio con la costituzione di parte civile».

Altro tema, il gioco d'azzardo, in questo ambito com'è la situazione nella nostra città e in provincia, è un fenomeno che si è progressivamente allargato?

«Occorre concentrare, a mio avviso, sull'organizzazione d'organizzazione che il fenomeno del rischio - e la sua costruzione per la legalità italiana - possiede, per l'organizzazione sociale, per le famiglie. La quota di reddito pro capite impiegato per consumo di gioco d'azzardo [in Sicilia nel 2020 la raccolta (cioè le giocate) è ammontata a 2,8 miliardi di euro è un indicatore altamente significativo per ponderare l'esposizione all'indebitamento patologico e al rischio di usura. Dal legame gioco d'azzardo-usura si è provocato un serio aggravamento della questione criminale. Ma c'è da considerare anche il tema per lunghi anni rimosso di una patologia che solo relativa da poco è accettato dalle autorità di governo del nostro Paese, e che fuori dell'Italia ha un profilo clinico definito e ufficializzato ormai da parecchi anni. Dall'applicazione di una serie di misure allo studio potrebbero derivare non piccoli benefici in termini macro e micro-economici, ma di ordine sociale con la

sottrazione principalmente di fasce della popolazione già marginalizzate per vari tipi di esclusioni al richiamo fasullo ed ingannevole del gioco d'azzardo. I casi presi in carico tendenziale a crescere costantemente».

Mafia-criminalità-usura-estorsione, vanno sempre in compagnia oppure ci sono delle sacche in cui ci sono i cosiddetti insospettabili?

«Premesso che l'usura è un fenomeno millenario e che di essa sotto il profilo morale prima che giuridico si sono occupati filosofi e teologi, è possibile ed è accaduto che l'usura sia stata esercitata e sia ancora esercitata anche da cittadini freelance, per così dire, costituendo parte di quella che il compianto prof. Mario Centorrino definisce nei suoi studi “economia del vicolo”. Premesso che l'attività usuraria realizza sempre un'ipotesi di reato, la sua manifestazione in termini micro non determina certo lo stesso allarme sociale determinato dalla sua adozione come strumento per il controllo del territorio ed il riciclaggio adottato dalla criminalità organizzata, che fa al assumere fenomeno una natura più subdola, più pervasiva, più distorsiva delle dinamiche socioeconomiche, oltre che corruttrice del contesto. Ed è a mio parere, contro questa sua connotazione che occorre centrare di gran lunga prevalentemente l'azione di contrasto. Cosa diversa penso sia per l'estorsione, che è strumento il cui utilizzo presuppone un'organizzazione criminale strutturata in modo tale da poter esercitare la pressione necessaria per imporre e riscuotere il “pizzo”. Accade frequentemente, per esperienza diretta e per sentito dire, che i due fenomeni sono contigui e correlati quando utilizzati dalla criminalità».

Guardando i vostri dati emerge una percentuale bassa di casi portati a buon fine con le erogazioni rispetto agli ascolti, che sono essi, da cosa dipende questo?

«Il principale strumento operativo della Fondazione è l'ascolto. Ascoltare chi accede allo sportello della Fondazione con il debito rispetto, la debita discrezione, la debita empatia rende possibile instaurare una relazione fondata sulla reciproca fiducia. E noi principalmente ci occupiamo della cura di relazioni, cioè di capitale umano, utilizzando la metodologia di un approccio multidisciplinare fondato sulla complementarità di competenze diverse. Per questo l'attivazione della garanzia del fondo non è sempre conseguente all'incontro con i nostri utenti: la Fondazione presta consulenza sotto vari aspetti, non soltanto di ordine finanziario, ma di ordine familiare, psicologico, fiscale, legale, potendo contare sul contributo della professionalità di volontari coinvolti nell'attività. Non è per nulla insolito che la nostra attività assuma i connotati di una sorta di segretariato sociale, fatto di accoglienza ed analisi della cittadino/utente e decodifica del bisogno sociale; informazioni sull'offerta dei servizi, orientamento e accompagnamento all'utilizzo dei servizi propri ed esterni; promozione di scambi e confronti con enti e di cittadini organizzazioni; realizzazione di attività di rete. L'ascolto è la chiave di volta per l'avvio e la cura della relazione, che può sfociare poi l'attivazione degli strumenti anche esterni più idonei ad affrontare le problematiche poste dall'utente e non necessariamente nell'accompagnamento all'accesso al credito».

Quali sono secondo lei i passaggi da compiere ora per cambiare lo stato attuale delle cose?

«Occorre tutto che si faccia il possibile per la diffusione della minaccia presa di che alcuni fenomeni, oltre ad essere strumenti di infiltrazione della criminalità organizzata, sono fortemente distorsivi dei principi fondamentali della convivenza civile e dell'ipotesi operativa della offerta a tutti i cittadini di pari opportunità per realizzarsi come persone umane. Scontato questo presupposto strumenti sostanziali e metodologico si può mettere mano con maggiore efficacia di contrasto contro singoli metodi».

Nel nome di un prete ucciso

L'eco dell'uccisione di don Pino Puglisi, nel settembre del 1993, si concretizzò anche nella nascita della Fondazione che porta suo nome, e che da oltre vent'anni porta avanti un servizio unico nel panorama cittadino e regionale di sostegno alle vittime di usura, accompagnamento alla denuncia e promozione di nuove forme di economia sociale. Un lavoro silenzioso ma prezioso e indispensabile, basti pensare che dal 2001 il fondo di cui essa dispone ha erogato finanziamenti per oltre 8 milioni di euro, è intervenuta come parte civile in cause di procedimenti ed ha garantito con il suo placet ben 460 operazioni; dal 2001 ha seguito 23 vittime di usura e 4 quelle seguite dalla Onlus, prima che si costituisse la Fondazione.

Nuccio Anselmo